

La crisi nel Golfo

Alcune fasi della partenza aerei per il Golfo. Nella foto in basso, una manifestazione ad Amman contro l'intervento di truppe straniere nel Golfo durante una funzione religiosa



Per il ministro degli Esteri l'Italia deve tener conto del giudizio europeo

De Michelis: «Non possiamo tirarci indietro»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES «Il governo deciderà al più presto possibile, certo sarà difficile non tenere conto del giudizio europeo maturato nella riunione Cee e nel Consiglio Nato». A questo punto nell'aula del palazzo Nato a Bruxelles corre un brivido. Il ministro De Michelis ha appena lasciato la riunione dell'Alleanza e il manipolo di cronisti italiani scatta. «Allora si parte? Francia e Inghilterra sono già nel Golfo. La Spagna promette di inviare una squadra navale e perfino Belgio e Olanda sono disponibili a scendere in quelle acque nel quadro della Ueo, l'organismo politico militare europeo». Ecco il giornalista all'italiana sbotta il ministro. «Non ho detto questo. Il governo deve decidere in questa sede se deciderà in che forma rispondere alla richiesta di aiuto americana». Mezza smentita De Michelis puntualizza, cuce, distingue ma la svolta maturata nel doppio summit di Bruxelles acquista già contorni molto dettagliati. «Ogni Stato - ha detto il segretario dell'Alleanza atlantica Woerner - valuterà autonomamente». Ma non c'è dubbio che Baker è venuto a Bruxelles con l'intenzione di far assomigliare il più possibile la spedizione nel Golfo ad una «forza multinazionale» e che i paesi europei si adeguano anche se non all'interno di uno dei loro organismi bensì singolarmente. «Ci muoviamo in un ambito complicatissimo», serve armonia ma lo domani (oggi ndr) sui giornali vorrà un titolo che esalti il successo dell'Europa. Per la prima volta i Dodici si sono riuniti e sono andati, ad un vertice Nato con una posizione unitaria. Nel volgere di una settimana è accaduto due volte sabato scorso con l'accordo sull'embargo Cee all'Irak e oggi i nostri obiettivi - spiega De Michelis - sono non fornire a Saddam i libri della vittima e dunque lavorare perché si estenda la condanna dell'invasione all'interno del mondo

Il segretario di Stato Usa «C'è bisogno di tutti per applicare le sanzioni Onu e costringere Saddam a lasciare il Kuwait»



«Mandate le vostre navi»

Baker chiede aiuto agli alleati

Doppio summit a Bruxelles sulla crisi del Golfo. I Dodici si dichiarano pronti a «ulteriori iniziative» per fermare Saddam e prendono atto che Inghilterra e Francia hanno mosso la flotta. La Spagna promette navi. Nel consiglio Nato Baker chiede l'appoggio alleato per rendere effettive le sanzioni Onu. Incontro con l'ambasciatore sovietico. Verso il blocco navale nel Golfo persico?

DAL NOSTRO INVIATO OMERO CIAI

BRUXELLES Il salto di qualità del coinvolgimento europeo nella crisi del Golfo Persico è una frase del comunicato - appena una cartella - che ieri mattina De Michelis ha letto insieme al commissario Cee Dehors. «La Comunità e i suoi Stati membri, preso atto dei vitali interessi dell'Europa nella stabilità, integrità territoriale e sovranità dei paesi dell'area, sono pronti a prendere ulteriori iniziative nell'ambito della Carta delle Nazioni Unite, che si renderanno necessarie per contenere il conflitto». E prende nota che alcuni Stati membri - (riferimento a Londra e Parigi ndr) hanno già fatto utili passi

a questo fine. Passa quasi inosservata ma è la svolta. La chiave per rispondere al segretario di Stato Usa Baker che pochi minuti più tardi, due isolati più in là nelle casemette prefabbricate che ospitano l'austera sede Nato chiederà agli europei di «sforzarsi le mani nell'assedio a Saddam». Per De Michelis e Dehors è una vittoria che conferma la capacità di risposta rapida, di coesione politica dei Dodici in una crisi che li ha visti per la prima volta in grado di rispondere compatto allargando l'intesa fino alla sfera della sicurezza. Per Baker è un passo decisivo nella costruzione di

quella «forza multinazionale» che Washington vuole creare intorno al «mostro dittatore dell'Irak». Certo tutto questo ha ancora molti limiti. L'Europa è ma alle sue condizioni. E si capisce da quell'inciso che la riferimento alla Carta delle Nazioni Unite. L'articolo 41 del capitolo 7 enuncia la possibilità di intervento militare per far rispettare una risoluzione dell'Organismo internazionale. Articolo mai applicato, che oggi serve, però, a definire il quadro dell'eventuale appoggio Cee agli Usa. Si tratterebbe, infatti, di esserci per rendere effettiva la risoluzione dell'Onu sull'embargo all'Irak. La mossa che potrebbe strangolare il regime di Saddam. Affiancare Baghdad per costringerlo a restituire il Kuwait alla comunità internazionale. Ma escludendo a priori la possibilità di scendere in campo al fianco di Washington nella difesa, ad esempio, dell'Arabia Saudita. E' più o meno quello che Baker era venuto a chiedere a Bruxelles, anche se prima delle misure che i van governi «assumeran-

Ogni paese europeo deciderà autonomamente come intervenire. I Dodici respingono le minacce di Baghdad sui diplomatici



no autonomamente l'unica certezza è che non sarà l'ambasciatore Baker a decidere gli europei. Il 20 agosto si riunirà la Ueo. L'Unione europea occidentale che Olanda e Belgio hanno chiesto come punto di riferimento per partecipare all'uscita Cee sulla scena del conflitto. Baker ha chiesto agli alleati della Nato (fra i dodici mancano Irlanda e Francia) di appoggiare l'azione di boicottaggio contro l'Irak con tutti i mezzi possibili per far giungere a Saddam alcuni messaggi chiave. «Noi - ha esordito Baker - siamo andati a Rijad perché ci hanno chiesto aiuto. Ma sappiamo che l'Arabia Saudita e le altre nazioni del Golfo sperano che l'assistenza di una forza internazionale sia la più ampia possibile». Più siamo, in sostanza, più cresce il peso politico dell'azione contro Baghdad e, in proporzione inversa, diminuisce il rischio di destabilizzazione interna in paesi come la Giordania di re Hussein, dove il messaggio anti occidentale di Saddam può trovare terreno fertile nell'onda integralista. «Il secondo messaggio - ha insistito Baker - ci riguarda perché dobbiamo fargli vedere - a Saddam - che siamo pronti a mantenere i nostri obblighi di difesa collettiva. Dobbiamo cioè - terzo messaggio - dimostrare che siamo disposti a tutto affinché le sanzioni siano attuative». Questa è la prima dell'era post-bellica - ha concluso il segretario di Stato Usa - e bisogna essere capaci affrontarla tutti insieme. Per ora la traduzione pratica dell'appello di Baker è una «squadra navale» che ha pro-messa Madrid, alcuni cacciatorpediniere e le fregate e le frotte francesi e inglesi che inco-

rono nel Golfo. La Turchia invece è un capitolo a parte. Baker ha citato a ripetizione. Evocando la possibilità che l'Irak prenda di mira un paese confinante che fa parte dell'Alleanza atlantica. Un caso previsto dal Trattato che coinvolgerebbe quasi automaticamente tutti i membri Nato. E su questo, dopo le rassicurazioni fornite da Baker nei giorni scorsi ai governanti di Ankara, pare ci sia l'assenso di tutti i membri Nato, convinti che sfogarsi con la Turchia sarebbe per Saddam un gesto suicida. Molto più complessa è un'eventuale risposta all'emergenza ostaggi. Nessuno chiama così i diecimila occidentali imprigionati nei confini dell'Irak perché, dice Baker non è stato chiesto nulla in cambio. Ma resta la miccia più pericolosa di una escalation perché tutti sono concordi nell'intenzione di «salvaguardare l'incolumità». I Dodici nel vertice Cee hanno respinto l'ultimatum lanciato da Hussein dopo l'annessione del Kuwait e terranno aperte le ambasciate nel paese occupato anche dopo la data limite per il loro trasferimento a Baghdad, il 24 agosto. Garantire l'applicazione delle sanzioni Onu forzare l'Irak a tornare sui suoi passi, appoggiare attivamente i paesi arabi solidali con il Kuwait. Il messaggio che si è voluto inviare da Bruxelles è che il cerchio si stringe. Quanto tempo ci vorrà per vedere i risultati di questa politica è un enigma. Ora il gioco lo conduce Saddam. Ma è solo le superpotenze non viaggiano accanto ma si scambiano tutte le informazioni sull'evoluzione della crisi. E, ieri, Baker dopo il Consiglio Nato ha incontrato l'ambasciatore sovietico.

La Casa Bianca teme nuovi attentati

La Casa Bianca teme una recrudescenza di attentati contro obiettivi statunitensi «in conseguenza dell'invasione irachena del Kuwait». L'invasione irachena del Kuwait - ha detto il portavoce del dipartimento di stato Richard Boucher - può aumentare il rischio di atti terroristici contro interessi americani all'estero. Di conseguenze tutte le rappresentanze diplomatiche sono state avvertite di prendere le cautele del caso. La messa in guardia del dipartimento di stato fa seguito ad una minaccia di Abu Abbas leader del Fronte di liberazione della Palestina di «colpire interessi americani e imperialisti non appena il primo soldato straniero metterà piede su suolo arabo». I servizi segreti occidentali inoltre hanno segnalato il ritorno a Baghdad di Abu Nidal il leader dell'organizzazione ritenuta responsabile fra l'altro del attentato di Fiumicino del 1985.

Saccheggi e violenze nella città occupata

A Kuwait City occupata dagli iracheni non passa giorno che non si assista a scene di saccheggi arresti di massa e violenze carnali. Questi i racconti fatti dagli stranieri che hanno potuto raggiungere Amman. «Tutti gli stranieri in Kuwait vogliono fuggire perché hanno paura e perché c'è una pesante presenza militare irachena» ha affermato un sudcoreano. «Stanno uccidendo civili hanno saccheggiato tutti i negozi del quartiere commerciale internazionale del Souk al-Douwahah hanno rotto le vetrine e rubato automobili» ha aggiunto il coreano che vive da undici anni nel paese.

La marina pronta a evacuare i cittadini sovietici

La marina sovietica è pronta ad evacuare via mare in caso di necessità i cittadini dell'Urss bloccati a causa della crisi nel Golfo. Lo ha dichiarato a Krasnaya Zvezda (Stella rossa) l'ammiraglio Karlin facendo notare che i marinai sovietici hanno già eseguito in passato operazioni del genere. Secondo alcune fonti nell'ambasciata dell'Urss a Kuwait City si sarebbero rifugiati centinaia di cittadini sovietici. Karlin inoltre ha affermato che «non ci sono piani per una partecipazione di unità navali sovietiche all'istituzione di un blocco navale della costa irachena e ad azioni armate contro l'Irak».

Si sposa d'urgenza prima di partire

sto di sposarsi con la sua fidanzata in pompa magna. La ragazza, infatti avrebbe dovuto indossare un abito di oltre mille sterline ed era già stato organizzato un ricevimento per 160 persone. La luna di miele avrebbe avuto come meta il Portogallo. Niente da fare. Matrimonio in tutta fretta perché l'ordine di partenza poteva arrivare da un momento all'altro. Ordine che è arrivato puntualmente dando agli sposi un momento di intimità durato molto meno di un ora.

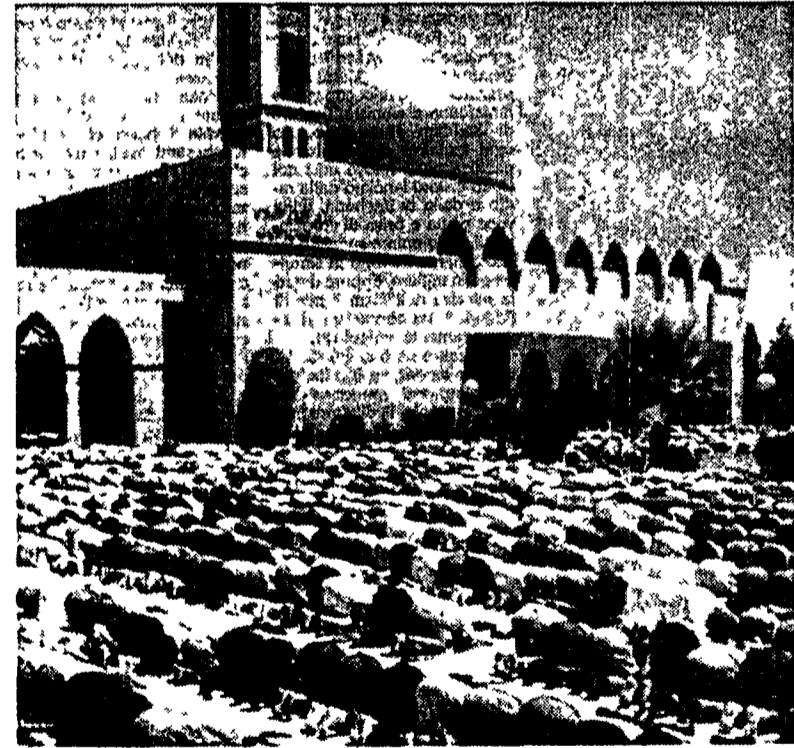
Due navi ospedaliere statunitensi in partenza

Gli Stati Uniti invieranno quanto prima nel golfo due navi ospedaliere attrezzate ciascuna con 12 sale operatorie e unità di decontaminazione. Le navi sono la USS Battered Comfort e Mercy le due unità sono pronte a salpare.

L'Irak avrebbe una miniera d'uranio

L'Irak potrebbe aver scoperto una miniera di uranio al confine con la Turchia. Lo afferma il quotidiano «The Independent» parlando di una montagna che sarebbe interamente circondata dalle forze irachene. Testimoni parlano di grosse operazioni di scavo nella zona montagnosa del Chyva Gara fra le cittadine di Dahouk e Amadiyah a una sessantina di chilometri dal confine turco. Secondo il quotidiano britannico le prime ipotesi circa lo scavo di un bunker anti atomico per il comando militare iracheno o di un impianto nucleare sotterraneo avrebbero adesso lasciato il campo a quella di una miniera di uranio. La scoperta del giacimento sarebbe della massima importanza per il programma nucleare iracheno. Nella catena del Chyva Gara vi sono giacimenti di uranio e di altri minerali. Caratteristica dell'uranio è quella di trovarsi in genere accanto a giacimenti di altri minerali nella crosta terrestre.

VIRGINIA LORI



Il blocco intorno a Saddam

Sta per scattare un gigantesco blocco navale per imporre il rispetto delle sanzioni economiche all'Irak. Dalla Casa Bianca si fa sapere che si stanno mettendo a punto i dettagli per applicare concretamente l'embargo deciso dall'Onu. Il cerchio intorno a Saddam Hussein si va stringendo. Le frotte che si vanno schierando nel Golfo Persico nel Mar Rosso nel Mediterraneo e nell'Oceano Indiano comprendono decine di navi, un fronte imponente che man mano, col passare dei giorni, tenderà a crescere ancora. Gli Usa stanno impegnando quasi 40 unità navali, tra cui tre portaerei. A queste vanno aggiunte il cacciatorpediniere, le 2 fregate e le 3 dragamine inglesi e le 7 navi francesi tra cui vi sono una por-

taerei e un incrociatore. Se questo è il grosso dello schieramento, va ricordato che la forza multinazionale può disporre anche di 3 navi australiane (due incrociatori ed una petroliera) che giungeranno nel Golfo solo ai primi di settembre. Inoltre la Germania Federale ha inviato quattro o cinque dragamine che non potranno però almeno per ora affidare oltre il Mediterraneo orientale. La Danimarca ha autorizzato le proprie navi mercantili ad agire da unità d'appoggio della forza multinazionale. Inoltre Italia, Canada, Olanda e Belgio si sono riservate di pronunciarsi nei prossimi giorni riguardo ad una loro partecipazione alle operazioni navali e militari.

Preoccupazione per gli italiani. Le frontiere restano chiuse

Crescenti preoccupazioni per i cittadini stranieri tuttora bloccati in Irak e nel Kuwait. Saddam manda a dire che «stanno tutti bene» ma continua a resistere alle pressioni diplomatiche esercitate dalla Farnesina anche a nome dei paesi Cee, e non intende riaprire le frontiere. L'Italia prepara un ponte aereo militare mentre l'Urss teme per la sorte di 900 civili asserragliati nell'ambasciata di Kuwait City.

ROMA Gli italiani e gli altri stranieri che si trovano in Irak e a Kuwait City «stanno tutti bene» e «potranno ripartire non appena saranno riaperti i confini». Lo ha dichiarato ieri all'agenzia Ansa l'ambasciatore iracheno a Roma Said Al Sahaf aggiungendo che il suo governo «è garante della loro incolumità». Ma quando «arano riaperte le frontiere?». Sicuramente non ci vorrà molto tempo, è stata la risposta di Al Sahaf il quale non ha trascurato di aggiungere che la chiusura dei confini e dello spazio aereo è una misura dettata dalla necessità di «proteggere il paese e prendere le precauzioni necessarie in relazione agli

ammassamenti di truppe statunitensi e imperialiste». L'ambasciatore ha inoltre smentito le notizie di violenze a danno di stranieri «notizie provenienti da Amman - facendole risalire ad una «campagna di propaganda ingiusta e vile». La questione degli stranieri virtualmente in «ostaggio» è dunque lontana da una soluzione né le assicurazioni del diplomatico iracheno possono costituire una risposta soddisfacente alle pressioni che il ministero degli Esteri continua ad esercitare su Baghdad anche per conto degli altri paesi Cee.

Intanto la Difesa sta valutando l'eventualità di mettere a di-

sposizione degli italiani che abbandoneranno l'Irak, una volta riaperte i confini, veicoli di trasporto militare che potrebbero essere inviati in paesi vicini. Ma qual è la reale situazione delle comunità straniere che si trovano nei due paesi? Di certo si sa che le frontiere restano chiuse soprattutto per gli occidentali, e ciò non fa che aumentare le apprehensions sulla loro sorte. Secondo notizie provenienti da Amman continuano a lasciare l'Irak cittadini di paesi asiatici, africani, latino-americani e qualche volta anche europei ma ovviamente in maniera avventurosa. Almeno sino a martedì sarebbe rimasto in funzione un valico fra l'Irak e la Turchia in questo paese in sono arrivate due tedeschi occidentali e due austriaci insieme a un neozelandese e a una famiglia indiana. Secondo informazioni da Ankara altri duecento tedeschi sarebbero attesi nelle prossime ore.

Ma si registra grande preoccupazione per non dire allarme anche in Urss dove si teme che gli 900 sovietici fermi in Kuwait possano diventare bersaglio di violenze. Di questi, 162 sono donne e bambini. In un incontro con i giornalisti il viceministro degli Esteri Belogonov ha ricordato come l'Irak abbia più volte minacciato di usare gli stranieri come ostaggi in caso di azioni militari contro Baghdad. L'agenzia Novosti ha rilanciato la notizia delle salme arrivate in Giordania di venti giurati che vivevano sotto il regime di Saddam. «E' forse una vendetta per la posizione dell'Egitto?». A quanto risulta a Mosca, tutti i sovietici si troverebbero ammassati nel piccolo edificio dell'ambasciata di Kuwait City a corto di viventi e in difficili condizioni igieniche. Secondo il capo del Kgb knutovich intervistato alla televisione sarebbero invece stati evacuati parte degli otmolita sovietici che si trovavano in Irak. Ma la tensione fra i due paesi è talmente alta che l'Urss non esclude di inviare mezzi navali per completare lo sgombero via mare.